

IL PORTAFORTUNA

«Signor Silverstein», chiese Thomas Trumbull, «come giustifica la sua esistenza?»

Alla cena mensile dei Vedovi Neri, Albert Silverstein era l'ospite di James Drake. Un signore piuttosto raggrinzito, di corporatura minuta, con una vispa faccia da gnomo, un colorito abbronzato che raggiungeva la cupola calva del cranio, e un piacevole modo di sorridere.

Stava appunto sorridendo mentre rispondeva: «Ritengo si potrebbe dire che contribuisco alla sicurezza emotiva di molta gente».

«Veramente?», disse Trumbull, increspando la fronte a sua volta abbronzata. «E in che modo?»

«Ecco», precisò Silverstein, «sono proprietario di una catena di negozi di oggettistica bizzarra – tutti articoli assolutamente innocenti, vi assicuro, nonostante qualcuno possa essere di dubbio gusto...»

Mario Gonzalo si rassetto la giacca a righe, e commentò, con una punta di sarcasmo: «Come quelle riproduzioni plastificate di sterco di cane che si posano di nascosto sul tappeto del soggiorno dell'ospite, quanto lo si va a trovare portandosi dietro la bestiola?»

Silverstein si mise a ridere. «No, quell'articolo non l'abbiamo mai trattato. Però uno molto popolare ai tempi di mio padre era la bottiglietta d'inchiostro rovesciata con la finta macchia d'inchiostro, in bachelite lucida, che si allarga sulla tovaglia più bella dell'amico. Naturalmente, l'avvento delle penne a sfera ha reso sorpassate le bottigliette di inchiostro e quindi quel particolare scherzo. La nostra industria deve adeguarsi ai progressi tecnologici».

«Come entra in gioco la sensazione di sicurezza?», domandò l'ostinato Trumbull.

«Il fatto è che uno dei nostri cavalli di battaglia, da sempre, è la vendita di oggetti portafortuna... come questo». Silverstein si frugò nella tasca della giacca e ne trasse un piccolo quadrato di plastica. Vi era inserito dentro un quadrifoglio. «Uno dei nostri articoli intramontabili. Ne vendiamo migliaia all'anno».

Geoffrey Avalon, che sedeva di fianco a Silverstein, si fece consegnare l'oggetto e lo osservò, con un misto di incredulità e disprezzo sul rigido volto aristocratico. Chiese in tono di disapprovazione: «Vuol dire sul serio che migliaia di persone credono che una mutazione genetica del trifoglio renderà loro benigno l'universo, e sono disposte a pagare quattrini sonanti per una cosa come questa?»

«Ma certo», confermò Silverstein, giocosamente. «Migliaia ogni anno che passa. Oggigiorno, certo, esitano ad ammettere la loro superstizione. Ufficialmente, comprano il quadrifoglio per i figli piccoli, o per farne un regalino, o come gingillo, ma lo comprano e lo appendono al parabrezza dell'automobile o lo

infilano nel portachiavi. Questo oggetto si vende anche a cinque dollari».

«Ma è una cosa rivoltante!», esclamò Trumbull. «Lei fa quattrini sulla stupidaggine del prossimo!»

Il sorriso di Silverstein svanì. «Niente affatto», contestò, serio in volto. «Non è l'oggetto che vendo, bensì una sensazione di sicurezza, come ho detto, cioè un articolo di ben più alto valore, che vendo a molto meno di quanto valga. Perché, fintanto che una persona possiede quel quadrifoglio, dalla sua mente e dalla sua anima viene tolto il peso della paura. Meno paura nell'attraversare la strada, di imbattersi in un rapinatore, di ricevere brutte notizie. Minor preoccupazione se un gatto nero ti taglia la strada, o se sbadatamente sei passato sotto una scala a pioli».

«Ma il senso di sicurezza che ne deriva è fasullo».

«Non è fasullo, signore. Il senso di sicurezza che quegli individui avvertono è quanto mai reale. La *causa* può essere opinabile, però determina il risultato desiderato. Tenga anche presente che, in grande maggioranza, le paure che angosciano la gente sono irreali, nel senso che tendono a non verificarsi. Lei non viene rapinato ogni volta che fa una passeggiata. Non riceve brutte notizie ogni volta che le arriva una lettera. Non si rompe una gamba ogni volta che cade. Le disgrazie sono, in realtà, assai rare. Se i miei oggettini portafortuna rimuovono, o quantomeno alleggeriscono, il fardello di apprensioni che ognuno di noi si porta dietro, allora io compio un servizio utile. Coi soldi che sborsa per quel quadrifoglio – in grado di ispirare fiducia finché lo si possiede – si potrebbe permettere solo cinque minuti, o meno, di seduta dallo psicanalista».

Adesso era Roger Halsted che stava esaminando il portafortuna. Passandolo a Emmanuel Rubin, disse: «Ma lei dove li trova migliaia di quadrifogli ogni anno? Stipendia un esercito di aiutanti per rastrellare i prati di trifoglio di tutto il mondo?»

«Naturalmente no», rispose Silverstein. «Se dovessi pagare una squadra di persone, questo oggetto costerebbe un paio di migliaia di dollari, e dubito che esista qualcuno talmente superstizioso da sottoporsi a un simile sacrificio finanziario. In realtà si tratta di...» Si interruppe, poi proseguì: «Jim Drake mi ha assicurato che tutto ciò di cui si parla in questa riunione rimane strettamente confidenziale».

«Nel modo più assoluto, Al», confermò Drake, con la sua voce leggermente roca di fumatore.

Gli occhi di Silverstein scivolarono verso il cameriere, e Halsted si affrettò a precisare: «Il nostro cameriere, Henry, è socio del Club dei Vedovi Neri, signore, ed è riservato su ogni cosa che sente, non meno di quanto lo sarebbe una mummia».

«In tal caso», riprese Silverstein, «quattro trifogli, che sono comuni quasi come granelli di sabbia, formano tre quadrifogli. Quello che state esaminando è un trifoglio al quale è stata aggiunta una foglia, fissata con della plastica. Il punto di giunzione è visibile con una lente di ingrandimento, ma nessuno ha mai restituito l'articolo o reclamato».

«E se qualcuno lo facesse?», domandò Gonzalo.

«Gli spiegheremmo che a volte una delle foglie si rompe nel procedimento di plastificazione, e gli restituiremmo i soldi».

«Ma è una frode!», insorse con violenza Trumbull. «Lei, in realtà, non vende veri portafortuna!»

Silverstein replicò: «Rifletta su quel che dice, signor Trumbull. Non esistono talismani miracolosi se non nella mente di chi li possiede. Un quadrifoglio non porta fortuna, in realtà, e un trifoglio con aggiunta una quarta foglia non può fare niente di male. Se il possessore crede che sia un talismano, è solo questo che conta.»

«Allo stesso modo», continuò, «possiamo parlare dei ferri di cavallo in alluminio che vendiamo, e della zampa di coniglio fat-

ta con peli di gatto, e degli anellini di ottone con intrecciati i nodi d'amore, che, si dice, assicurano la fedeltà dell'amato. Noi non garantiamo nulla, né diciamo che un qualsiasi nostro articolo ha poteri miracolosi. Nulla ci può impedire però di dire che, *a quanto si dice*, il tale articolo ha detti poteri, perché è la verità.

«Ai tempi di mio nonno, un articolo che andava per la maggiore era una monetina d'ottone, molto economica, con impresse una svastica sul diritto e le parole "Buona fortuna" sul retro. Come è noto, la svastica era simbolo di buona sorte fin dai tempi antichi. Mio nonno smise di vendere l'articolo nel 1928, per ovvie ragioni. L'industria deve anche tener conto dei cambiamenti sociali, e ritengo che la svastica non sarà mai più usata come simbolo di buona sorte».

Per qualche istante regnò silenzio nella stanza, e l'espressione di solito luminosa di Silverstein si fece grave e infelice. Poi alzò le spalle e disse: «Bene, possiamo soltanto sperare che nulla del genere debba accadere di nuovo... E, intanto, mi viene in mente un esempio singolare della potenza di un portafortuna. Non mi riferisco alla sua efficacia nel portare davvero fortuna, ma alla sua forza nell'ispirare fiducia. Però, non devo dimenticare che questo è un interrogatorio, e una storia troppo prolissa potrebbe non essere adatta alla circostanza».

«Un momento», intervenne Gonzalo con improvviso calore. «Quanto era singolare questo esempio singolare?»

«A mio parere, assai singolare».

«Allora, non potrebbe parlarcene?»

«Oh, santi numi!», esclamò Trumbull, sogghignando. «Sono proprio ansioso di scoprire altri aspetti del commercio di articoli portafortuna!»

«Poche storie», ribatté Gonzalo, riuscendo in un cipiglio degno dello stesso Trumbull. «La mia è una richiesta legittima. Sono o non sono un Vedovo Nero?... Jim?»

Drake lo guardò pensoso da dietro il fumo della sigaretta, e, in qualità di anfitrione, sanzionò: «Mario ha posto la domanda e ha diritto a una risposta. Racconta pure, Al. Incuriosisce anche me».